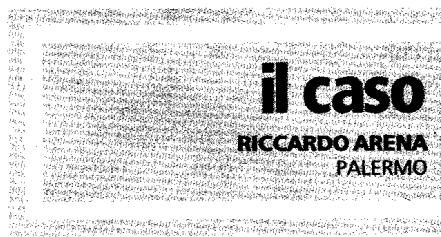




Alfano: la mafia provò a trattare con lo Stato

Il ministro conferma: il "papello" di Riina esisteva



Fino a pochi mesi fa aveva detto di non sapere «se il papello è vero oppure no». Ieri però Angelino Alfano, davanti ai giovani del Pdl, riuniti per Atreju, la loro festa nazionale, ha detto a chiare lettere che i capimafia provarono «a fare una trattativa con lo Stato attraverso il papello di Riina», per ottenere fra le altre cose la revisione degli ergastoli, l'abolizione del carcere duro e delle norme sulle confische dei beni. Senza però ottenere risultato alcuno.

È la prima volta che un rappresentante del governo fa una «ammissione» di questo tipo: oltre ai tentativi dei vertici di Cosa nostra di intavolare una trattativa con rappresentanti delle istituzioni, il guardasigilli riconosce l'esistenza del papello, il documento contenente

le richieste avanzate da Totò Riina per interrompere la stagione delle bombe, iniziata nel 1992 con gli attentati di Capaci e via D'Amelio. Del papello aveva parlato Giovanni Brusca già nel 2000: nel novembre scorso la lista con i 12 punti, scritta da una mano ancora non individuata, era stata consegnata (in fotocopia) ai pm da Massimo Ciancimino, figlio dell'ex sindaco mafioso di Palermo, don Vito Ciancimino, uno dei protagonisti di quella torbida stagione di insesse e abboccamenti.

Intervenendo a un dibattito sulla mafia cui ha partecipato anche il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano (presidente della commissione pentiti che ha bocciato il program-

ma di protezione per Gaspare Spatuzza), Alfano ha rimarcato che il papello è stato comunque smentito punto per punto: «Con questo governo - ha detto il ministro della Giustizia - il carcere duro è stato inasprito ed è diventato durissimo, ci sono state aggressioni asperime ai patrimoni dei mafiosi e la revisione dell'ergastolo se la possono scordare».

Il papello esiste, dunque, ma «noi lo abbiamo capovolto e fatto le leggi» di segno contrario. «È un altro passo avanti, dopo le dichiarazioni del presidente della commissione Antimafia, Beppe Pisanu, sull'esistenza della trattativa - commenta Massimo Ciancimino - . Ciò che dico è riscontrato». Marcello Dell'Utri, senatore del Pdl condannato a sette

anni per concorso esterno, aveva però bollato come «balle clamorose» quelle riferite da Ciancimino jr. I giudici del processo di Palermo non hanno voluto ascoltare il superteste e hanno riconosciuto la colpevolezza del parlamentare solo per i fatti anteriori al 1992. Di «bufala», a proposito del papello, aveva parlato anche Luciano Violante, ex presidente della commissione Antimafia, che l'estate scorsa, però, si presentò a deporre a Palermo, dopo aver ricordato alcuni episodi risalenti al 1992. Anche Claudio Martelli, ex guardasigilli socialista, ebbe altri ricordi tardivi, dopo le deposizioni di Massimo Ciancimino di fronte ai pm.

«Sono stato accusato di essere il ventriloquo di mio padre - dice il figlio dell'ex sindaco, scomparso nel 2002 -. È importante che si comincino delle riflessioni. Poi il valore del mio contributo dovrà determinarlo la magistratura». La settimana prossima Ciancimino jr sarà riascoltato dai pm di Palermo e Caltanissetta.

